



SIMONE BENVENUTI*

AVVIATO IL CANTIERE PER IL RIPRISTINO DELLO STATO DI DIRITTO IN UNGHERIA**

SOMMARIO: **INTRODUZIONE.** – **SEZIONI: 1. Partiti ed elezioni.** – 1.1. Viktor Orbán confermato alla presidenza di Fidesz. – 1.2. Le dimissioni di Gergely Gulyás da presidente del gruppo parlamentare di Fidesz. – 1.3. Péter Szijjártó rinuncia al seggio parlamentare. – **2. Capo dello Stato.** – 2.1. La cessazione anticipata delle funzioni del Presidente della Repubblica. – 2.2. L'elezione di András Baka a Presidente della Repubblica. – **3. Parlamento.** – 3.1. Il ritorno della bandiera dell'Unione europea sulla facciata del Parlamento. – 3.2. Il sedicesimo emendamento alla Legge fondamentale. – 3.3. La revoca del recesso dallo Statuto di Roma. – 3.4. Il diciassettesimo emendamento alla Legge fondamentale. – 3.5. L'abolizione dell'Ufficio per la protezione della sovranità. – 3.6. La riforma della governance del servizio pubblico radiotelevisivo. – **4. Governo.** – 4.1. L'elezione e il discorso di insediamento del Primo Ministro. – 4.2. La formazione del Governo. – 4.3. La cessazione dello stato di pericolo. – 4.4. La richiesta di adesione alla Procura europea. – 4.5. Le visite di Magyar a Berlino e a Parigi. – 4.6. Il primo Consiglio europeo di Péter Magyar. – **5. Corti.** – 5.1 La riforma della Corte costituzionale. – 5.2. La Corte costituzionale conferma la competenza del Consiglio giudiziario nazionale in materia deontologica. – 5.3. La riforma della *Kúria*. – 5.4. La tendenza verso il rafforzamento del governo autonomo della magistratura. – 5.5. La Corte costituzionale rigetta quattro ricorsi contro il sedicesimo e il diciassettesimo emendamento alla Legge fondamentale.

INTRODUZIONE

Dopo le [elezioni parlamentari](#) del 12 aprile che hanno consegnato a Tisza la maggioranza parlamentare dei due terzi, si è aperta la fase di transizione che ha portato alla nomina del nuovo Governo Péter Magyar. Il leader di Tisza ha prestato giuramento come Primo Ministro il **9 maggio**, il **12 maggio** sono stati quindi nominati gli altri componenti del Governo e il **13 maggio** si è riunito il primo Consiglio dei Ministri. Ciò che quattro anni fa, e poi nel corso della campagna elettorale per le ultime elezioni, era stato discusso in termini ipotetici – se e come un'eventuale maggioranza alternativa potesse smontare l'impianto costituzionale costruito a partire dal 2011 – è divenuto in pochi mesi materia di diritto positivo. Se le misure di maggiore rilievo a questo riguardo sono stati il sedicesimo e il diciassettesimo emendamento della Legge

* Professore associato di Diritto pubblico comparato – Università degli Studi Roma Tre.

** Contributo sottoposto a *peer review*.

fondamentale, adottati rispettivamente il **15 giugno** e il **13 luglio**, contenenti disposizioni di ampia portata (v. *infra*), particolare importanza hanno assunto nel corso del quadrimestre la transizione dal punto di vista delle responsabilità morali e giuridiche dei rappresentanti del Sistema di cooperazione nazionale, anche in relazione al diffuso livello di corruzione caratterizzante lo stesso – il **6 maggio** Péter Magyar ha [definito](#) il sistema di potere creato da Fidesz una “mafia politico-economica”, annunciando misure volte al suo smantellamento – e lo svolgimento della crisi interna di Fidesz. È inoltre opportuno segnalare gli aspetti relativi alla ridefinizione degli indirizzi di politica interna e al riorientamento europeo e atlantico della politica estera ungherese.

Lo stato del dibattito politico

Il primo intervento pubblico di Viktor Orbán dopo la sconfitta, è consistito, il **5 maggio**, in una lettera indirizzata ai membri dei Circoli civici digitali (*Digitális Polgári Körök*), nella quale il Primo Ministro uscente [ha riconosciuto](#) la “sconfitta devastante” e preannunciato al contempo l’ingresso del Paese in “un’era di arbitrio e di sopraffazione”. Orbán ha evocato il rischio di aggressione alle “garanzie costituzionali” attraverso la rimozione del Capo dello Stato e di altri titolari di cariche pubbliche. È in questa chiave di difesa delle istituzioni contro la nuova maggioranza egemonica che Fidesz ha impostato la propria collocazione all’opposizione.

I termini della crisi interna di Fidesz sono stati documentati in due inchieste. Il **21 maggio**, sulla base di colloqui riservati con esponenti di primo piano di Fidesz, la piattaforma di informazione Telex ha [ricostruito](#) un quadro in cui la responsabilità della sconfitta è stata attribuita in larga misura alle difficoltà economiche (crescita nulla e inflazione elevata nel triennio precedente) e alla conseguente maggiore permeabilità dell’elettorato al tema della corruzione, senza che ciò si sia però tradotto in una messa in discussione della leadership: pur riconoscendo la responsabilità personale di Orbán, gli intervistati hanno riconosciuto l’assenza di alternative all’ex Primo Ministro. La strategia futura del partito dipenderà in ogni caso dai nuovi assetti costituzionali e in particolare da un’eventuale riforma del sistema elettorale in senso proporzionale o a doppio turno e dall’eventuale introduzione dell’elezione diretta del Presidente della Repubblica. A sua volta, l’**8 giugno**, un’inchiesta della piattaforma di informazione Direkt36 ha [ricostruito](#) le vicende che hanno contrassegnato la disastrosa campagna elettorale di Fidesz: dalla sostituzione del responsabile storico delle campagne con il direttore politico Balázs Orbán, alla scelta di una campagna centrata sui social media attraverso i Circoli civici digitali, passando per la decisione di fare del conflitto russo-ucraino il perno della campagna.

Il congresso del partito si è tenuto il **13 giugno**. Orbán, rieletto presidente con mandato annuale, ha [elencato](#) in tale occasione le ragioni della sconfitta, assumendone esplicitamente la responsabilità. Nella stessa occasione, ha annunciato la trasformazione organizzativa del partito – con l’abolizione della struttura per collegi elettorali e direttori regionali – e l’obiettivo di completare il “rinnovamento” entro settembre, quando dovrebbe prendere avvio una “grande resistenza nazionale”. Alla vicepresidenza del partito sono stati eletti

Kinga Gál, Alpár Gyopáros, János Bóka e Bálint Kreicsi. Un mese dopo, il **13 luglio**, Gergely Gulyás si è invece dimesso dal ruolo di capogruppo.

Fidesz ha quindi avviato la propria opposizione in occasione della revisione costituzionale, allorché ha organizzato, il **10 luglio**, [una manifestazione](#) davanti al Palazzo presidenziale in difesa dello “stato di diritto e della democrazia” (senza tuttavia la partecipazione di Orbán). In tale occasione, è intervenuto l'ex Presidente della Repubblica János Áder, secondo il quale l'emendamento costituzionale finalizzato a rimuovere il Presidente in carica equivarrebbe alla “distruzione dello stato di diritto”.

La transizione e le responsabilità di Fidesz

La transizione ha costituito il tema centrale del quadrimestre, declinandosi come si è detto sotto i tre profili dell'eliminazione del [Sistema di cooperazione nazionale](#) come [sistema corruttivo](#), delle connesse responsabilità morali e giuridiche della classe dirigente, e della ristrutturazione dell'architettura costituzionale.

Sui primi due punti, un sondaggio [pubblicato](#) il **15 maggio** ha indicato che l'84% degli intervistati auspica la realizzazione di forme di *accountability* nei confronti dei membri del Governo arancione. Il dibattito pubblico sulle modalità con cui realizzare tale processo è stato alimentato, il **22 giugno**, da un'ampia [intervista](#) al politologo Péter Krekó, il quale, muovendo dalla qualificazione del regime Orbán come “autocrazia informativa”, ha sostenuto che una riconciliazione troppo rapida servirebbe gli interessi dei responsabili, che la giustificazione dell'obbedienza gerarchica non è invocabile da chi ha fatto parte della macchina propagandistica, e che occorrerebbe valutare misure di interdizione temporanea dai pubblici uffici per determinate categorie di funzionari, distinguendo tuttavia il piano della responsabilità morale da quello della responsabilità penale, quest'ultima rimessa e ad autorità inquirenti e giudiziarie indipendenti.

Nel quadro di questa discussione, si segnalano alcune vicende in particolare. L'**8 maggio** ad esempio è emersa [la notizia](#) dell'erogazione, nelle settimane immediatamente precedenti al voto, di diciassette miliardi di fiorini (oltre 47 milioni di euro) da parte del Fondo culturale nazionale (*Nemzeti Kulturális Alap*), sulla base di procedure accelerate decise da un comitato ristretto e con esclusione degli organi professionali competenti: tra i beneficiari, artisti che avevano partecipato a eventi elettorali di Fidesz, associazioni prive di attività culturale documentabile e società di recentissima costituzione riconducibili all'entourage del partito. La vicedirettrice generale dell'ente è stata quindi denunciata per appropriazione indebita e frode di bilancio.

Pochi giorni dopo, è tornato all'attenzione il caso della grazia presidenziale all'origine delle dimissioni della Presidente Katalin Novák e del ritiro dalla vita pubblica dell'ex Ministro della Giustizia Judit Varga, nonché episodio determinante nell'ingresso in politica di Péter Magyar. Il **13 maggio** il Governo ha [deliberato](#) la pubblicazione del fascicolo custodito presso il Ministero della Giustizia, disponendo altresì un'indagine sulle violazioni commesse nell'istituto per minori di Bicske tra il 2005 e il 2025 (oltre alla desecretazione dei trattati internazionali classificati dai Governi Orbán e alla pubblicazione dei verbali dei

Consigli dei ministri dal 2010 al 2026). Il **18 maggio** il Primo Ministro ha [annunciato](#) l'imminente diffusione degli atti, avvenuta il [giorno successivo](#). In base ai documenti resi pubblici, pur non avendo il Ministro della Giustizia raccomandato la concessione della grazia, la controfirma ministeriale era intervenuta lo stesso giorno della decisione presidenziale (ai sensi della Legge fondamentale, la grazia è prerogativa esclusiva del Capo dello Stato, non soggetta a obbligo di motivazione, ma condizionata quanto all'efficacia dalla controfirma ministeriale). Il **22 maggio**, dopo un aspro scambio pubblico con il Primo Ministro sul rispetto della separazione dei poteri e sulle sedi appropriate della comunicazione istituzionale, l'Ufficio del Presidente della Repubblica ha [reso pubblica](#) la documentazione a disposizione, dalla quale emerge che anche l'Ufficio presidenziale si fosse espresso in senso contrario alla grazia, concessa da Novák con effetto estintivo anche del divieto di esercitare attività a contatto con minori. Il **26 maggio**, nel corso della prima seduta ordinaria della nuova legislatura, Magyar ha quindi [annunciato](#) l'istituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta.

Accanto alla vicenda della grazia presidenziale, sono la corruzione e la distrazione di risorse pubbliche a essere stati oggetto di particolare attenzione da parte del nuovo Governo. Il **22 giugno**, dopo aver quantificato in una misura compresa tra l'8 e il 10% del PIL il costo della corruzione del periodo precedente, Magyar ha [annunciato](#) la presentazione in Parlamento della proposta istitutiva dell'Ufficio nazionale per il recupero e la protezione del patrimonio pubblico (*Nemzeti Vagyongviszasszerzési és Vagyonvédelmi Hivatal*, NVVH) e un piano di modifica di decine di atti legislativi.

Il Parlamento [ha approvato](#) la legge istitutiva del NVVH il **28 luglio** con 143 voti favorevoli e 47 contrari, dopo che il diciassettesimo emendamento lo aveva costituzionalizzato (vedi *infra*). L'Ufficio, indipendente dal Governo e responsabile unicamente di fronte al Parlamento, dispone di poteri di accertamento preliminare che comprendono l'accesso a conti bancari, registri e atti pubblici, con facoltà di avvalersi di polizia, procura e amministrazione fiscale, e può promuovere sia procedimenti a tutela del patrimonio pubblico sia procedimenti penali. Il **28 agosto** il Parlamento con voto segreto [ha eletto](#) presidente la politologa Anna Unger e vicepresidente per le indagini Katalin Tasnádi, con mandato di sei anni a decorrere dal 1° settembre; alla procedura di selezione hanno partecipato quattro organizzazioni della società civile, mentre i deputati di Fidesz e KDNP hanno abbandonato l'aula. Nell'audizione parlamentare, Unger ha sostenuto che senza l'accertamento delle responsabilità e il risarcimento delle vittime sarebbe difficile il consolidamento della nuova democrazia, e ha espresso cautela sui tempi: la conclusione dei procedimenti con sentenze definitive apparendo improbabile in tempi brevi.

L'**11 agosto**, l'Ufficio del Primo Ministro ha [presentato denuncia](#) per appropriazione indebita e abuso d'ufficio in relazione ai contratti, affidati senza gara e per un ammontare complessivo di oltre quattro miliardi di fiorini in quarantaquattro mesi, con cui una società riconducibile alla consigliera per la comunicazione dell'ex Primo Ministro gestiva la presenza sui social media di quest'ultimo.

Un capitolo a sé è costituito dalla vicenda del trasporto valori ucraino. Il **3 giugno** [è stato rivelato](#) che il sequestro del 5 marzo 2026 di contante e oro per oltre ventisette miliardi di fiorini, operato da reparti speciali dell'antiterrorismo ai danni di un convoglio della banca statale ucraina *Oschadbank* in transito dall'Austria, era stato disposto per decisione politica del Primo Ministro, con indicazione della data da parte del Sottosegretariato di vigilanza sui servizi civili di sicurezza nazionale, e in assenza di una giustificazione tecnica; lo stesso giorno il legale della parte ucraina [ha chiesto](#) le dimissioni del Procuratore generale, mentre il **4 giugno** la Banca nazionale dell'Ucraina [ha definito](#) l'operazione "sfrontata e illegale". L'ex capo del Centro antiterrorismo è stato interrogato come indagato per sequestro di persona il **29 giugno**; il **9 luglio** l'amministrazione fiscale ha [sospeso](#) l'indagine per riciclaggio, non essendo emerso alcun indizio di reato.

La dimensione costituzionale della transizione

Il tema della transizione ha riguardato anche la dimensione strettamente costituzionale, con l'approvazione di due importanti emendamenti alla Legge fondamentale e l'avvio, annunciato a partire dal mese di settembre, di un processo di riforma costituzionale a carattere partecipativo destinato a concludersi con l'approvazione referendaria di un nuovo testo costituzionale.

La proposta del sedicesimo emendamento, presentata il **20 maggio**, è stata [approvata](#) il **15 giugno** con 135 voti favorevoli, 50 contrari e 6 astensioni. La riforma ha introdotto un limite di otto anni complessivi al mandato di Primo Ministro, computati anche per periodi non consecutivi a partire dal 2 maggio 1990 (data della prima seduta del Parlamento post-comunista) con cessazione del mandato al raggiungimento della soglia. La stessa ha soppresso poi la disposizione costituzionale che fondava l'Ufficio per la protezione della sovranità, la quale prevedeva che "a tutela dell'identità costituzionale opera un organo indipendente istituito con legge cardinale". La riforma ha devoluto infine allo Stato il patrimonio conferito alle fondazioni di interesse pubblico, attribuendogli l'esercizio dei diritti del fondatore e la facoltà di scioglierle.

Il diciassettesimo emendamento è stato [approvato](#) il **13 luglio** con 139 voti favorevoli e 6 contrari da parte di deputati di *Mi Hazánk*. Il capogruppo del KDNP Bence Rétvári ha definito la giornata un "giorno di lutto per la democrazia ungherese". Fidesz e KDNPI hanno disertato i lavori parlamentari, non prendendo parte alla votazione. L'approvazione del testo era stata preceduta da una consultazione pubblica di cinque giorni sul sito del Governo, con oltre ventitremila osservazioni pervenute. I contenuti sono di notevole rilievo sistemico: cessazione immediata del mandato del Presidente della Repubblica ed elezione del successore entro trenta giorni; reintroduzione del limite di età dei settant'anni per i giudici costituzionali (abolito da Fidesz nel 2013), con conseguente cessazione, a due mesi dall'entrata in vigore della riforma, del mandato del presidente della Corte costituzionale Péter Polt e di altri tre giudici; elezione del presidente della Corte da parte dei giudici tra i propri membri per un triennio, in luogo dell'elezione parlamentare, e riduzione del mandato dei giudici da dodici a nove anni; ripristino della competenza della Corte in materia di

bilancio e tributi (soppressa nel 2011); riduzione a sei anni, e divieto di rinnovo, del mandato dei presidenti della *Kúria* e dell'Ufficio giudiziario nazionale, con attribuzione ai giudici di un ruolo nella loro selezione e revoca; introduzione di un limite di dodici anni (pari a tre mandati) per la carica di deputato; restrizione dell'ambito delle leggi cardinali; costituzionalizzazione dell'Ufficio nazionale per il recupero e la protezione del patrimonio pubblico, con poteri di indagine e reagenti, con il presidente e i vicepresidenti dello stesso eletti dal Parlamento a maggioranza dei due terzi per sei anni.

Il Presidente Tamás Sulyok, che non aveva accolto l'invito di Magyar a dimettersi entro il 31 maggio, aveva adito la Corte costituzionale e si era rivolto alla Commissione di Venezia – una cui delegazione si era [recata](#) a Budapest il **2 luglio** –, ha infine [firmato](#) il testo il **18 luglio**, definendolo come destinato a restare un esempio di abuso del potere costituzionale, ma ritenendo che il rifiuto della firma avrebbe integrato esso stesso una violazione di legge. Il suo mandato è quindi cessato il **20 luglio**, con le funzioni presidenziali esercitate *ad interim* dalla Presidente dell'Assemblea nazionale Ágnes Forsthofer. L'**11 agosto** il Parlamento ha [eletto](#) alla Presidenza della Repubblica András Baka, già presidente della Corte suprema e ricorrente nel noto caso deciso dalla Grande Camera della Corte europea dei diritti dell'uomo nel 2016, che si è poi insediato il **19 agosto**. Anche in questo caso, Fidesz non ha partecipato alla votazione, ritenendo illegittima la rimozione di Sulyok.

Con riguardo ai contenuti del diciassettesimo emendamento, pochi giorni prima della pubblicizzazione della proposta, il **18 giugno** un nutrito gruppo di docenti universitari [ha pubblicato](#) una [Lettera aperta all'Assemblea nazionale sulla rimozione dei titolari di cariche di diritto pubblico](#), con in cui si esprimeva sostegno, “dopo ponderata riflessione”, alla rimozione dei vertici dello Stato, richiedendosi però al Parlamento di procedere in modo “autolimitato” nella scelta dei successori.

Secondo i firmatari, “[l]a ragione eccezionale che giustifica la sostituzione dei funzionari pubblici è il ripristino dello stato di diritto democratico”, la cui integrità è stata violata con il contributo essenziale dei funzionari stessi, e il cui mandato “impedirebbe il ripristino dello stato di diritto democratico”. Essi sottolineavano inoltre che un eventuale veto presidenziale e l'eventuale esame da parte della Corte dei contenuti dell'emendamento avrebbero configurato violazioni della Legge fondamentale). I firmatari hanno riconosciuto che, “[a]llo stesso tempo, il potere della maggioranza dei due terzi non è illimitato. La rimozione di funzionari pubblici è un passo senza precedenti che può essere compiuto per ragioni eccezionali, per scopi giustificati e con il ricorso a uno strumento giuridico appropriato”.

I firmatari hanno invitato la maggioranza dei due terzi a ricorrere a strumenti autolimitativi: evitare le soluzioni simulate che, pur proceduralmente regolari, dissimulano i propri fini reali; non accompagnare interventi indifferibili a modifiche non ponderate della struttura dello Stato e del riparto delle competenze, che spettano a un procedimento costituente complessivo (che poi è stato annunciato pochi giorni dopo dal Governo, vedi *infra*); e affidare la selezione dei nuovi titolari a una procedura pubblica, con

il coinvolgimento di organismi professionalmente riconosciuti e nel rispetto di criteri etici, sola garanzia affinché l'Assemblea nazionale elegga persone credibili, imparziali e idonee.

Non vi è stata, dunque, alcuna dichiarazione di nullità della Legge fondamentale, come [proposto da Imre Vörös](#), né l'attivazione di un potere costituente straordinario secondo lo [schema proposto da Andrew Arato e Gábor Halmai](#): la maggioranza ha fatto ricorso al procedimento di revisione previsto dalla Legge fondamentale del 2011 per rimuovere i titolari delle cariche di garanzia e per riscrivere le regole di composizione e di durata degli organi, rinviando a un momento successivo – l'annunciato processo costituente partecipativo – l'adozione di un nuovo testo. È, in sostanza, la strada delle “misure consentite dall'ordine vigente” prospettata da János Kis nel maggio 2021, integrata però da un uso del potere di revisione ben più incisivo di quanto quella proposta contemplasse. Pál Sonnevend, da parte sua, [aveva proposto](#) una “riparazione costituzionale” in due tempi – emendamenti puntuali, poi un procedimento costituente inclusivo –, avvertendo che sottoporre a referendum l'intero nuovo testo (possibilità che è oggi oggetto di discussione) comporterebbe un rischio sproporzionato.

Tale strategia ha il pregio di evitare il dualismo di legittimazioni che Kis paventava, ma solleva questioni che accompagneranno i prossimi mesi. La cessazione anticipata del mandato di un Presidente della Repubblica in carica mediante una singola disposizione costituzionale e la reintroduzione di un limite di età dal quale discende immediatamente la decadenza di specifici giudici costituzionali e del Procuratore generale, riflettono la natura *ad personam* di alcune disposizioni. Inoltre, in mancanza di un controllo sostanziale sugli emendamenti costituzionali, soppresso da Fidesz nel 2013 e non ripristinato dal diciassettesimo emendamento, la maggioranza attuale ha beneficiato di una limitazione del potere della Corte che essa stessa aveva criticato quando si trovava all'opposizione. Infine, il limite dei dodici anni di mandato parlamentare, presentato come misura di rinnovamento del ceto politico, produce l'effetto immediato di escludere dalla competizione elettorale la maggior parte dei deputati dell'opposizione. Resta da vedere se il processo costituente annunciato per l'autunno saprà correggere tali profili, e se il coinvolgimento della Commissione di Venezia contribuirà a definire uno standard condiviso.

Nel frattempo, il **7 luglio**, successivamente alla rimozione del direttore del principale canale nazionale, è stata realizzata la [sospensione delle trasmissioni](#) dell'emittente pubblica, con la comparsa sullo schermo di un messaggio di scuse per gli anni di menzogne e l'annuncio della prossima riforma del sistema radiotelevisivo.

I nuovi orientamenti di politica interna

Nel corso del quadrimestre si è definito più concretamente l'indirizzo politico del nuovo Governo. In particolare, le audizioni dei Ministri designati, svoltesi l'**11 e il 12 maggio**, hanno delineato le linee programmatiche dell'Esecutivo. Il Ministro della Giustizia Márta Görög, coinvolta nella definizione delle numerose misure di carattere strutturale (come ad esempio la limitazione a due mandati della carica di Primo Ministro), ha [indicato](#) come direttrici di intervento il ripristino dello stato di diritto e della costituzionalità, la

ricostruzione dell'indipendenza e dell'autorevolezza della magistratura e il contrasto alla corruzione. Ha quindi annunciato la revisione di numerose leggi cardinali, l'elaborazione di una legge elettorale “più trasparente, più equa e più proporzionale”, l'ampliamento delle competenze del Consiglio nazionale giudiziario, l'adesione alla Procura europea, la riduzione drastica delle autorizzazioni ministeriali alle attività di sorveglianza e la necessaria correzione della normativa che equipara omosessualità e pedofilia a seguito della pronuncia della Corte di giustizia dell'Unione europea. Ha inoltre criticato l'estensione dello “stato di pericolo”, la cui ultima proroga scadeva il **13 maggio**. Il **15 giugno**. Il Ministro dell'economia e dell'energia István Kapitány ha dal canto suo [annunciato](#) il riesame dei contratti relativi alla centrale di Paks II, secretati per trent'anni nel 2015, e più in generale la revisione entro i primi cento giorni dei contratti classificati in materia economica, con desecretazione ove non giustificata da ragioni di sicurezza nazionale.

Su altri terreni la continuità con l'impostazione precedente appare più marcata. Il **15 giugno** il Ministro dell'Interno ha [confermato](#) l'opposizione dell'Ungheria al Patto europeo sulla migrazione e l'asilo nella sua formulazione attuale. Il **16 giugno** Amnesty International Ungheria e il Comitato Helsinki ungherese hanno [invitato](#) il partito di maggioranza ad abbandonare il linguaggio escludente della precedente maggioranza, osservando che l'abbandono dell'eredità del regime si misurerà anche sul fronte delle politiche migratorie e dell'accoglienza, e ricordando la pendenza della sanzione giornaliera di un milione di euro imposta dalla Corte di giustizia in materia di richiedenti asilo.

Politica estera e rapporti internazionali

Marcato è stato il riorientamento della politica estera, esplicitato nell'audizione dell'**11 maggio** dal Ministro degli esteri Anita Orbán, proveniente dall'ala euro-atlantica di Fidesz, da cui si era allontanata nel 2015. Le direttrici dell'azione esterna sono state individuate dal Ministro in “sicurezza, integrità e influenza”; il veto resta uno strumento legittimo ma [cesserà di essere impiegato](#) come strumento di campagna elettorale interna, mentre l'appartenenza all'Unione europea e alla NATO è riaffermata come collocazione naturale del Paese. Tuttavia, sono stati confermati la non partecipazione al prestito europeo di novanta miliardi di euro all'Ucraina, il rifiuto di inviare armi o truppe e la subordinazione del processo di adesione ucraino al rispetto dei diritti della minoranza ungherese in Transcarpazia. Il **4 giugno** il Ministro degli Esteri [ha ulteriormente illustrato](#) i nuovi indirizzi di politica estera.

Sul fronte europeo, il risultato più rilevante è consistito nell'accordo raggiunto il **29 maggio** a Bruxelles tra Magyar e la Presidente della Commissione, che ha [sbloccato](#) 16,4 miliardi di euro – pari a circa il 13% del PIL ungherese – a fronte di un “quadro solido” di impegni contro la corruzione e in materia di stato di diritto: adesione alla Procura europea, rafforzamento dell'Autorità per l'integrità, revisione della disciplina degli appalti, superamento delle fondazioni di interesse pubblico che gestiscono patrimonio pubblico (con un periodo transitorio sino al 31 agosto 2027 per quelle universitarie). La domanda di [adesione alla Procura europea](#), consegnata il **28 maggio**, è stata accolta con decisione della

Commissione del **10 luglio**: l'Ufficio sarà competente, con effetto retroattivo, per i reati lesivi degli interessi finanziari dell'Unione commessi in Ungheria a partire dal 1° giugno 2021. Contestualmente è stata annunciata la riammissione degli atenei ungheresi ai programmi Erasmus a partire dal prossimo anno accademico.

Quanto ai rapporti con il Gruppo di Visegrád, il nuovo Primo Ministro ha scelto la Polonia come prima destinazione per una visita ufficiale. Alla vigilia della visita, il **19 maggio**, il Ministro degli Esteri ha [richiamato](#) l'ambasciatore a Varsavia, così preannunciando la nuova fase nei rapporti tra i due Paesi. Il **20 maggio** Magyar ha incontrato il Primo Ministro e il Presidente polacchi, [dichiarandosi](#) disponibile a un rapporto di partenariato anche con Slovacchia e Repubblica ceca e [discutendo](#) di cooperazione economica e sicurezza regionale. In un'[intervista](#) del **21 maggio**, il Ministro degli Esteri polacco Radosław Sikorski ha letto il cambio di governo come la ripresa di un rapporto interrotto e ha indicato tra le priorità lo sblocco dei veti ungheresi in sede europea e il disgelo del formato V4, congelato negli anni precedenti; un vertice del Gruppo si è tenuto a Budapest il **23 giugno**. Il **3 luglio** l'Ungheria ha quindi [revocato](#) lo status di rifugiato concesso dal precedente Governo a due esponenti politici polacchi ricercati in patria per corruzione e associazione a delinquere.

Il capitolo ucraino registra una rapida [normalizzazione](#). Con la risoluzione della vicenda Oschadbank (vedi *supra*), il **13 maggio** il Governo ha condannato l'attacco russo con droni contro la Transcarpazia e il **14 maggio** il Ministro degli Esteri Anita Orban ha [convocato](#) l'ambasciatore russo; lo stesso giorno Zelensky ha [ringraziato](#) pubblicamente Magyar per la posizione assunta. Le consultazioni a livello di esperti sui diritti della comunità ungherese in Transcarpazia, [annunciate](#) il **18 maggio** e [avviate](#) il **20 maggio**, si sono concluse il **4 giugno** con un [accordo](#) sull'ampliamento dei diritti linguistici, educativi, culturali e politici della minoranza: ripristino del sistema scolastico per le minoranze nazionali, uso della lingua ungherese in tutti gli ambiti della comunicazione scolastica, impiego dei simboli nazionali nei comuni in cui gli ungheresi superano il 10% della popolazione. Il Governo ungherese ha conseguentemente acconsentito all'apertura del primo *cluster* negoziale, avvenuta il **15 giugno**, precisando che l'attuazione dell'accordo costituisce un obiettivo intermedio, sicché il mancato rispetto degli impegni comporterà la [sospensione automatica](#) del processo di adesione. È rimasta invece ferma l'opposizione a procedure accelerate e l'impegno a sottoporre l'esito finale a referendum vincolante. Il **19 giugno** è stato [rimosso](#) il blocco all'accesso alle testate ucraine disposto dalla precedente amministrazione. L'**8 luglio** Magyar ha [affermato](#) che "l'Ucraina è la vittima, la Russia è il brutale aggressore", completando il capovolgimento della posizione ungherese. Il **21 agosto**, in una lettera diffusa in occasione della festa nazionale del 20 agosto, Zelensky ha quindi [invitato](#) il Primo Ministro ungherese a recarsi a Kiev.

SEZIONI

1. PARTITI ED ELEZIONI

1.1. Viktor Orbán confermato alla presidenza di Fidesz

Il **13 giugno**, il congresso di Fidesz ha [rieletto](#) Viktor Orbán, unico candidato alla carica, alla presidenza del partito con 729 voti favorevoli e otto delegati che non hanno espresso il proprio voto. Il mandato ha durata annuale e va letto alla luce del dibattito interno sulla responsabilità della sconfitta elettorale del 12 aprile. L'ex Primo Ministro, che guida il partito ininterrottamente dal 1993 a eccezione del triennio 2000-2003, ha dichiarato di avere considerato “una questione di onore” rimettere il proprio mandato dopo la sconfitta, pur senza ritirarsi, e di volere consegnare Fidesz alla generazione successiva come un partito rinnovato in grado di affermarsi alle prossime elezioni. Nella stessa occasione, sono stati eletti i quattro vicepresidenti: l'europarlamentare Kinga Gál, con delega ai rapporti con le forze “patriottiche” europee, il deputato Alpár Gyopáros per le aree rurali, l'ex Ministro per gli affari europei János Bóka, con il compito di ricostituire il “centro civico e politico indebolito”, e Bálint Kreicsi, sindaco di Salgótarján, in rappresentanza delle autonomie locali.

1.2. Le dimissioni di Gergely Gulyás da presidente del gruppo parlamentare di Fidesz

Il **13 luglio**, poche ore prima del voto sul diciassettesimo emendamento della Legge fondamentale, il capogruppo di Fidesz Gergely Gulyás [ha rassegnato](#) nel corso di una conferenza stampa tenuta in Parlamento. Gulyás ha motivato la scelta con l'introduzione del limite costituzionale dei dodici anni al mandato parlamentare (pari a tre legislature), che priva dell'eleggibilità circa due terzi dei deputati di Fidesz, tre quarti di quelli del KDNP e metà del gruppo di Mi Hazánk: “il maggiore gruppo di opposizione – ha sostenuto Gulyás – non può avere un presidente che [...] non può candidarsi alle prossime elezioni”.

1.3. Péter Szijjártó rinuncia al seggio parlamentare

Il **15 luglio**, l'ex Ministro degli esteri Péter Szijjártó ha [rinunciato](#) al seggio parlamentare, motivando la decisione con l'accettazione di un incarico internazionale presso il gruppo automobilistico cinese BYD, di cui assumerà la direzione delle relazioni esterne. Deputato dal 2002, portavoce personale del Primo Ministro dal 2010, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri ed economici dal 2012 e Ministro degli esteri dal 2014 al 2026, Szijjártó non si era candidato in un collegio uninominale alle elezioni di aprile, ottenendo il seggio sulla lista proporzionale nazionale.

2. CAPO DELLO STATO

2.1. La cessazione anticipata delle funzioni del Presidente della Repubblica

A seguito della richiesta esplicita di dimissioni rivoltegli da parte di Peter Magyar, il Presidente Tamás Sulyok ha espresso il proprio rifiuto il **31 maggio**, a seguito del quale, il **1 giugno**, il nuovo Primo Ministro, recatosi personalmente al Palazzo Sándor, ha annunciato l'avvio immediato della procedura di revisione costituzionale rivolta ad anticipare la cessazione del mandato presidenziale. Magyar ha così escluso il ricorso alle altre [opzioni disponibili](#): in particolare, nessuna delle ipotesi di cessazione previste dalla Legge fondamentale ricorreva nel caso di specie, mentre la procedura di destituzione è stata scartata per non pregiudicare ulteriormente il prestigio della carica (inoltre, si può aggiungere, tale procedura avrebbe richiesto l'intervento della Corte costituzionale). Non esistendo al contrario alcun controllo di contenuto, ma solo procedurale, sugli emendamenti costituzionali dal 2013, l'opzione della cessazione anticipata per legge costituzionale è apparsa la più opportuna. La via della [destituzione era del resto preclusa](#) in radice, poiché essa presuppone una violazione della Legge fondamentale da parte del Capo dello Stato, che nella specie nessuno addebitava.

A seguito dell'approvazione del diciassettesimo emendamento alla Legge fondamentale, il **20 luglio** Sulyok è quindi cessato dalla carica e le sue funzioni sono state assunte *ad interim* dalla Presidente dell'Assemblea nazionale. Sulyok [ha qualificato](#) l'operazione come esempio grave di abuso politico, paventandone l'esito in termini di crisi costituzionale e di danno alla credibilità internazionale del Paese. Viktor Orbán ha commentato affermando che "l'ultima barriera è caduta" e che l'autoritarismo non è più una minaccia ma una realtà. La rimozione ha attirato alcune critiche anche dalla società civile. Il **23 giugno**, Amnesty International Ungheria ha [preso posizione](#) con un intervento in cui, pur non contestando la fondatezza delle ragioni che militano per la rimozione di Sulyok, ha definito non accettabile la soluzione prescelta, poiché l'emendamento sarebbe in conflitto con il diritto a un giusto procedimento, la cui osservanza avrebbe imposto il ricorso all'istituto della destituzione. Amnesty ha anche criticato l'insufficiente discussione in seno alla società attraverso lo strumento della consultazione pubblica.

2.2. L'elezione di András Baka a Presidente della Repubblica

L'**8 agosto**, il gruppo parlamentare del Tisza ha [designato](#) alla carica di Presidente della Repubblica András Baka, già presidente della Corte suprema. La designazione – preceduta dall'audizione di dieci candidati, tre dei quali sono poi stati sottoposti al gruppo – presenta un forte rilievo simbolico: Baka, nato nel 1952, già ricercatore dell'Accademia delle scienze e docente in diversi atenei stranieri, è stato giudice della Corte europea dei diritti dell'uomo per due mandati tra il 1991 e il 2008, per essere poi eletto presidente della Corte suprema nel 2009. La sua rimozione da tale carica nel 2011, con un intervento normativo *ad personam*

a seguito delle critiche espresse nei confronti dei progetti di riforma giudiziaria del Governo Orbán, aveva portato a una lunga controversia giudiziaria conclusasi nel giugno 2016, allorché Corte europea dei diritti dell'uomo aveva determinato l'illegittimità di tale rimozione. il Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa aveva successivamente censurato ripetutamente la mancata esecuzione della sentenza da parte dello Stato ungherese. Secondo il Primo Ministro, la designazione di una personalità indipendente e non proveniente dai partiti – circostanza inedita nei più di trent'anni di transizione post-comunista – risponde anche all'esigenza di disporre, nella fase costituente che si apre, di un Capo dello Stato dotato di autorevolezza tecnica e di esperienza in materia costituzionale. Fidesz e il KDNP avevano preannunciato la scelta di non proporre candidati, ritenendo illegittima la cessazione del mandato di Tamás Sulyok e dunque *de iure* non vacante la carica; *Mi Hazánk* ha indicato il giurista Máté Tóth come candidatura di valore meramente simbolico, non disponendo il gruppo dei quaranta deputati necessari alla presentazione.

L'11 agosto, in seduta straordinaria, il Parlamento ha quindi [eletto](#) András Baka Presidente della Repubblica con 140 voti favorevoli e 6 contrari su 146 votanti. I deputati di Fidesz e del KDNP non hanno partecipato alla votazione. Ai sensi del diciassettesimo emendamento, il mandato del nuovo Presidente durerà fino all'entrata in vigore della nuova Costituzione e comunque non oltre cinque anni. Nel suo primo discorso, Baka ha affermato che il solo risultato elettorale non ripristina lo Stato di diritto e che, pur essendo necessario accertare le violazioni e vigilare sull'impiego delle risorse pubbliche, “la nuova Ungheria non può essere costruita sulla vendetta”; ha inoltre individuato nella prevenzione di una nuova cattura dello Stato da parte dell'esecutivo uno dei compiti propri della Presidenza.

Il 19 agosto, il Presidente neoeletto ha prestato giuramento e [si è insediato](#), subentrando alla Presidente dell'Assemblea nazionale Ágnes Forsthofer, che le aveva esercitate *ad interim* dal 20 luglio. Baka ha nuovamente indicato come compiti prioritari la tutela della costituzionalità, la promozione del dialogo sociale, la ricostruzione delle relazioni internazionali e la cura delle comunità ungheresi oltre confine, precisando che la neutralità politica che la carica impone non equivale a neutralità rispetto ai valori e che il suo dovere non è “creare un consenso artificiale laddove esso non esiste”, bensì rappresentare l'eguale appartenenza alla nazione di cittadini di opinioni divergenti. Come ha osservato il costituzionalista Péter Stáncz, nel sistema vigente il Presidente ungherese non dispone degli strumenti per operare quale effettivo contrappeso – quasi ogni suo atto richiede la controfirma ministeriale o una deliberazione parlamentare – sicché molto dipenderà dall'interpretazione del ruolo: Baka ha ad esempio anticipato che non considererà la promulgazione un adempimento formale e che non resterà silente ove siano in discussione questioni fondamentali del funzionamento costituzionale, disponendo a tal fine del veto sospensivo, del rinvio alla Corte costituzionale, del diritto di parola in Parlamento e dell'iniziativa legislativa. Nell'immediato, al nuovo Capo dello Stato spetta la designazione del Procuratore generale, resasi necessaria per le dimissioni di Gábor Bálint Nagy; lo stesso Baka fu designato alla presidenza della Corte suprema da László Sólyom e respinto due volte dal Parlamento, prima di essere eletto al terzo scrutinio nel 2009.

3. PARLAMENTO

3.1. Il ritorno della bandiera dell'Unione europea sulla facciata del Parlamento

Il **9 maggio**, in occasione della seduta inaugurale della legislatura, il primo atto della neoeletta Presidente dell'Assemblea nazionale Ágnes Forsthofer è stato [disporre](#) il ricollocamento, dopo dodici anni, della bandiera dell'Unione europea sulla facciata del palazzo del Parlamento. La rimozione era stata decisa nel 2014 da László Kövér, che non aveva fatto esporre la bandiera neppure nel semestre di presidenza ungherese del Consiglio dell'Unione, adducendo la non obbligatorietà dell'adempimento. Forsthofer ha qualificato la ricollocazione come simbolica della riacquistata qualità di membro rispettato dell'Unione.

3.2. Il sedicesimo emendamento alla Legge fondamentale

Il **20 maggio** i deputati di Tisza Márton Melléthei-Barna e István Hantos, quest'ultimo presidente della Commissione giustizia e affari costituzionali, hanno [depositato](#) la prima proposta di revisione costituzionale della nuova maggioranza, che prevede il divieto di eleggere alla carica di Primo Ministro chi l'abbia già ricoperta per almeno otto anni complessivi, computandosi a tal fine ogni mandato iniziato a partire dal 2 maggio 1990; l'eliminazione della disposizione che dispone la creazione con legge cardinale di un organo indipendente istituito a protezione dell'identità costituzionale, sulla cui base è stato poi istituito l'Ufficio per la protezione della sovranità; e la riforma delle fondazioni di interesse pubblico, sotto il cui regime erano passati diversi enti di istruzione superiore e di ricerca. La scelta di procedere con proposta di iniziativa parlamentare anziché governativa, sottraendo il testo alla consultazione pubblica e professionale, ha attirato critiche non dissimili da quelle rivolte negli anni precedenti alla maggioranza Fidesz. Il **15 giugno**, il Parlamento [ha approvato](#) il testo con 135 voti a favore, 50 contrari (Fidesz e KDNP) e 6 astensioni (*Mi Hazánk*).

Riguardo alla limitazione del mandato del Primo Ministro, Fidesz ha denunciato la riforma come una *lex Orbán* [a carattere retroattivo](#). Con una lettura diversa, in un'ottica di giustificazione, la costituzionalista Renata Uitz [ha declinato](#) la misura non come rivolta al solo Orbán, ma anche come atto di auto-vincolo della maggioranza: un “gesto di pre-impegno” alla ricomposizione della democrazia costituzionale dopo il governo illiberale, nell'ottica di un nuovo patto sociale. Il **19 giugno**, il Presidente della Repubblica ha [firmato](#) l'emendamento, disponendone la pubblicazione. Sulyok ha ricordato che il Capo dello Stato può sindacare un emendamento costituzionale esclusivamente sotto il profilo del rispetto dei requisiti procedurali, risultati nella specie osservati, e ha tuttavia formulato un'osservazione di merito, ritenendo la soluzione prescelta “pressoché unica in Europa e nel mondo”, giacché nel sistema parlamentare il mandato del Primo Ministro dipende dalla fiducia dell'Assemblea, cui compete la funzione di controllo, sicché nessuna democrazia parlamentare europea ha ritenuto necessario introdurre un limite di mandato. La scelta del

Primo Ministro, inoltre, costituisce una delle più significative espressioni indirette della volontà popolare, e limitarne il numero dei mandati significa porre un limite anche ad essa. Il Presidente ha nondimeno riconosciuto che la Legge fondamentale non vieta l'introduzione di restrizioni al diritto di accesso alle cariche pubbliche.

3.3. La revoca del recesso dallo Statuto di Roma

Il **27 maggio**, il Parlamento [ha approvato](#) con procedura d'urgenza la legge che revoca il recesso dell'Ungheria dalla Corte penale internazionale, con 133 voti a favore Tisza, 37 contrari di deputati Fidesz e KDNP e 5 astensioni di deputati di *Mi Hazánk*. Il procedimento di recesso, avviato dal Governo Orbán nella primavera del 2025 e approvato dall'allora maggioranza, si sarebbe perfezionato nel giugno di quest'anno. La vicenda si era intrecciata con la visita a Budapest del Primo Ministro israeliano Benjamin Netanyahu, colpito da mandato di arresto della Corte e non arrestato dalle autorità ungheresi.

3.4. Il diciassettesimo emendamento alla Legge fondamentale

Il **22 giugno** è stata depositata la proposta del diciassettesimo emendamento alla Legge fondamentale, il cui testo dispone la cessazione del mandato del Presidente della Repubblica in carica il giorno successivo all'entrata in vigore, con elezione del successore entro trenta giorni (v. *supra*); la reintroduzione del limite di età dei settanta anni per i giudici costituzionali, abolito nel 2013, con conseguente cessazione, decorsi due mesi, del mandato del presidente della Corte costituzionale Péter Polt e di altri tre giudici (v. *infra*); l'elezione del presidente della Corte da parte dei giudici tra i propri membri per un triennio, in luogo dell'elezione parlamentare, e la riduzione del mandato dei giudici costituzionali da dodici a nove anni; il ripristino della competenza della Corte in materia di bilancio e tributi, soppressa nel 2011; la riduzione a sei anni, con divieto di rinnovo, del mandato dei presidenti della *Kúria* e dell'Ufficio giudiziario nazionale, il cui procedimento di selezione e di revoca è aperto alla partecipazione dei giudici; l'introduzione di un limite di dodici anni, pari a tre mandati, per la carica di deputato, che preclude la candidatura alla maggior parte dei deputati di Fidesz-KDNP e a diversi esponenti di *Mi Hazánk*, configurandosi in prospettiva come una vera e propria "lustrazione" del ceto politico (v. *supra*); la restrizione dell'ambito delle leggi cardinali; il fondamento costituzionale dell'Ufficio nazionale per il recupero e la protezione del patrimonio pubblico, dotato di poteri di indagine e di funzioni requirenti, i cui vertici sono eletti dal Parlamento a maggioranza dei due terzi per sei anni e i cui addetti non possono appartenere a partiti né svolgere attività politica; infine, con valore simbolico, la reintroduzione dal 1° ottobre per le contee della denominazione *megye* in luogo dell'arcaico *vármegye*. Il testo è stato sottoposto a una consultazione pubblica di cinque giorni sul sito governativo, che ha raccolto oltre ventitremila osservazioni, elaborate con l'ausilio di strumenti di intelligenza artificiale.

Data l'ampiezza della proposta e l'importanza degli interventi, il **2 luglio** una delegazione di tre membri della Commissione di Venezia si è [recata](#) a Budapest su invito del Primo Ministro, incontrando anche diversi ministri e il Presidente della Repubblica. Sulyok si era rivolto alla Commissione alla fine di maggio, ottenendo l'avvio di una procedura d'urgenza, senza tuttavia rendere pubblici né la richiesta né i successivi sviluppi. Secondo il Primo Ministro, la delegazione non avrebbe formulato rilievi critici sull'emendamento e avrebbe accolto con favore l'annuncio di un procedimento costituente di ampio respiro; l'Ufficio del Presidente, per parte sua, ha espresso l'auspicio che le consultazioni contribuiscano a preservare l'ordine costituzionale ungherese a un livello conforme agli standard europei.

Il **7 luglio**, al termine della discussione generale, il deputato di Fidesz Miklós Panyi [ha annunciato](#) che i gruppi di Fidesz e del KDNP non avrebbero partecipato al dibattito in sede di esame dell'articolato né alla votazione finale, qualificando l'emendamento come un attacco senza precedenti allo Stato di diritto e alla democrazia e assimilando il costituente Ufficio nazionale per il recupero del patrimonio alla polizia politica dell'epoca comunista. Il **13 luglio** il Parlamento [ha adottato](#) il diciassettesimo emendamento con 139 voti favorevoli e 6 contrari (*Mi Hazánk*).

3.5. L'abolizione dell'Ufficio per la protezione della sovranità

Il **9 giugno** si è conclusa la discussione generale sulla proposta di legge che sopprime l'[Ufficio per la protezione della sovranità](#). Il proponente Márton Melléthei-Barna ha sostenuto che l'Ufficio non svolgeva alcuna reale funzione pubblica, essendo stato istituito per finalità esclusivamente politiche, e che in una democrazia costituzionale lo Stato non può gestire un'istituzione dedita all'intimidazione. Nell'intervento preliminare all'ordine del giorno il Primo Ministro ha definito la legge destinata a relegare “alla discarica della storia” uno dei principali strumenti di demolizione dello Stato di diritto. Fidesz e KDNP hanno per contro denunciato uno smantellamento progressivo della tutela istituzionale della sovranità, proponendo il rafforzamento anziché la soppressione dell'organo. Il **30 giugno**, in seduta straordinaria, il Parlamento [ha approvato](#) la legge con 135 voti favorevoli, 44 contrari e 6 astensioni. La legge è entrata in vigore il quindicesimo giorno successivo alla promulgazione, con contestuale soppressione dell'organo, estinzione dei procedimenti pendenti e cessazione del mandato del presidente Tamás Láncki e dei vicepresidenti, cui non spetta indennità di fine rapporto e che sono stati assoggettati all'obbligo di presentare una dichiarazione patrimoniale finale entro quindici giorni dalla cessazione. L'organo, istituito con la legge sulla protezione della sovranità del dicembre 2023 e operativo dal febbraio 2024, con la funzione di accertare tentativi di ingerenza straniera, ha in diverse occasioni stigmatizzato organizzazioni della società civile e testate giornalistiche quali “agenti stranieri”, venendo anche condannato in primo grado dal Tribunale di Budapest per aver leso la reputazione di una testata giornalistica.

3.6. La riforma della governance del servizio pubblico radiotelevisivo

Il **23 giugno** il Parlamento ha [approvato](#), con 145 voti favorevoli e 39 contrari la riforma della legge sui media, sostenuta dal Tisza e da *Mi Hazánk* e avversata da Fidesz-KDNP. Il testo dispone la cessazione del mandato dei membri del consiglio dell'Autorità nazionale per i media e le comunicazioni (NMHH), dei membri del consiglio di amministrazione della Fondazione per il servizio pubblico e dei vertici di Duna Media Services e del Fondo di sostegno e gestione patrimoniale dei servizi media (MTVA), sopprimendo gli ultimi due enti, sostituiti da due società senza scopo di lucro – Radio e Televisione ungherese e Agenzia telegrafica ungherese. La legge, che introduce un processo di reclutamento con concorso pubblico dei vertici del NMHH e del servizio pubblico, ha istituito un Consiglio indipendente del servizio pubblico composto da sei membri designati con mandato quadriennale per metà dalla maggioranza e per metà dall'opposizione e da tre membri designati con mandato quinquennale dalle associazioni professionali del settore. La legge istituisce infine un Fondo per la stampa, gestito dall'Autorità nazionale per i media e le comunicazioni, destinato al sostegno delle testate indipendenti. L'approvazione della legge è stata criticata per l'assenza di consultazione preventiva, oltre che dall'opposizione, dall'Associazione nazionale dei giornalisti ungheresi (MÚOSZ), la cui presidente ha osservato che la garanzia dell'indipendenza richiederebbe la presenza maggioritaria, e non solo la rappresentanza, dei soggetti professionali.

Alla sospensione delle trasmissioni informative del servizio pubblico, disposta il **7 luglio**, ha fatto seguito l'**11 luglio** la ripresa graduale della programmazione, [annunciata](#) dal MTVA: la direzione *ad interim* ha emanato nuovi Principi del servizio informativo, sulla cui base sono ripresi i notiziari radiofonici e, sul canale M1, una informazione ridotta rinviandosi a una fase successiva la ripresa dei programmi in diretta e di approfondimento politico; il portale Hirado.hu è rimasto sospeso.

4. GOVERNO

4.1. L'elezione e il discorso di insediamento del Primo Ministro

Il **9 maggio** il Parlamento ha [eletto](#) Péter Magyar Primo Ministro con 140 voti favorevoli e 54 contrari. Nel discorso di insediamento – nel quale ha richiamato le personalità di József Antall, Lajos Batthyány e Imre Nagy – il nuovo Primo Ministro ha affermato che il mandato ricevuto riguarda non il solo cambio di Governo ma il mutamento dell'intero sistema, e che il ristabilimento della giustizia costituisce un presupposto della ricostruzione democratica. Magyar ha quindi annunciato tra i primi disegni di legge della legislatura quello istitutivo dell'Ufficio per il recupero e la protezione del patrimonio nazionale, destinato a operare in posizione di autonomia dal Governo indagando sugli abusi dell'ultimo ventennio. Ha inoltre rivolto scuse pubbliche, in nome dello Stato, alle categorie oggetto di campagne di

stigmatizzazione – attivisti, insegnanti, giornalisti, operatori sanitari – e alle vittime degli abusi negli istituti per minori, in riferimento allo scandalo della grazia che ha travolto l'ex Presidente Novak. Rivolgendosi infine ai titolari delle cariche di garanzia, ne ha sollecitato le dimissioni entro il 31 maggio, indicando per primo il Presidente della Repubblica, presente in aula, e ricordandone il colpevole silenzio in occasione di vicende di rilievo costituzionale.

4.2. La formazione del Governo

Il **12 maggio** il Presidente della Repubblica ha nominato i Ministri e, data lettura in aula della comunicazione presidenziale, la Presidente dell'Assemblea nazionale ha dichiarato [formato](#) il Governo. Ne fanno parte Bálint Ruff (Ufficio del Primo Ministro), Gábor Pósfai (Ministro degli Interni), István Kapitány (Ministro dell'Economia e dell'Energia), András Kármán (Ministro delle Finanze), Anita Orbán (Ministro degli Esteri), Márta Görög (Ministro della Giustizia), Romulusz Ruszin-Szendi (Ministro della Difesa), Judit Lannert (Ministro dell'Infanzia e dell'Istruzione), Zsolt Hegedűs (Ministro della Sanità), Vilmos Káta-Németh (Ministro degli Affari sociali e familiari), Dávid Vitézy (Ministro dei Trasporti e degli Investimenti), Zoltán Tarr (Ministro delle Relazioni sociali e della Cultura), Szabolcs Bóna (Ministro dell'Agricoltura), Viktória Lőrincz (Ministro dello Sviluppo rurale e urbano), László Gajdos (Ministro dell'Ambiente) e Zoltán Tanács (Ministro della Scienza e della Tecnologia). Si segnala, sul piano dell'organizzazione interna dell'Esecutivo, l'attribuzione di un potere di veto in seno al Consiglio dei Ministri ai titolari dei quattro dicasteri ritenuti centrali nella transizione – Finanze, Sanità, Istruzione e infanzia, Giustizia. Il Presidente della Repubblica ha consegnato personalmente i decreti di nomina ma non ha posato per le fotografie di rito, avendo il Primo Ministro preannunciato che i membri del Governo non avrebbero accettato congratulazioni da un “presidente burattino”. Il Primo Ministro ha inoltre annunciato che l'Ufficio del Primo Ministro non avrà più la propria sede nel palazzo dei Carmelitani, ristrutturato per il predecessore nel 2019.

4.3. La cessazione dello stato di pericolo

Il **14 maggio** è cessato, dopo sei anni, il [regime di stato di pericolo](#), proclamato nel 2020 in ragione della pandemia e mantenuto dal 2022 con la giustificazione della guerra russo-ucraina. La permanenza del regime di stato di pericolo aveva consentito al Governo Orbán di esercitare per un'intera legislatura la potestà normativa d'urgenza in deroga alle ordinarie procedure parlamentari. La cessazione dello stato di pericolo avrebbe comportato la decadenza di circa centosessanta decreti d'urgenza ancora vigenti, ragion per cui originariamente il Primo Ministro designato aveva inizialmente chiesto alla maggioranza uscente una proroga dello stato di pericolo fino al 31 maggio, proroga che tuttavia non è stata concessa. Prima della scadenza dello stato di pericolo, il **9 maggio**, il Parlamento ha quindi approvato la legge che ha elevato al rango legislativo il contenuto dei decreti.

4.4. La richiesta di adesione alla Procura europea

Il **28 maggio**, il Primo Ministro ha [annunciato](#) l'imminente presentazione alla Presidente della Commissione e al Presidente del Consiglio europeo della domanda di adesione dell'Ungheria alla Procura europea, quale parte della strategia di recupero del patrimonio pubblico e di contrasto alla corruzione. Nella stessa occasione ha riferito dello stato dei negoziati sui fondi europei – segnatamente sulle fondazioni di interesse pubblico, sulle competenze dell'Autorità per l'integrità e sul sistema delle dichiarazioni patrimoniali, per il quale ha annunciato sanzioni penali fino a due anni di reclusione per le dichiarazioni mendaci, “si tratti del Presidente della Repubblica o di un deputato”.

4.5. Le visite di Magyar a Berlino e a Parigi

Il **2 giugno** il Primo Ministro si è recato a Berlino, dove il Cancelliere Friedrich Merz ha [accolto](#) l'esito elettorale ungherese come la dimostrazione che “il pendolo non oscilla soltanto in direzione illiberale o autoritaria, ma può tornare verso il centro”. Nel corso della conferenza stampa congiunta il Cancelliere ha chiesto che la soluzione delle questioni bilaterali relative ai diritti della minoranza ungherese in Ucraina non pregiudichi il sostegno europeo né l'avvio dei negoziati di adesione; Magyar ha confermato che l'Ungheria non invierà armi né militari, ha dichiarato prossima la conclusione delle trattative con Kiev e ha anticipato l'intenzione di proporre, al vertice del Gruppo di Visegrád del **23 giugno**, un ampliamento del formato ad Austria, Slovenia e Germania.

Il **3 giugno**, all'Eliseo, il Presidente Emmanuel Macron ha [constatato](#) l'apertura di una nuova fase per l'Ungheria, annunciando il rafforzamento della cooperazione strategica nei settori della difesa, dell'energia nucleare, dell'industria, dell'agricoltura e del contrasto alla disinformazione, e salutando l'accordo raggiunto con la Commissione sullo sblocco dei fondi e il conseguente reintegro degli atenei ungheresi nel programma Erasmus. Il Primo Ministro ungherese ha auspicato la firma di un nuovo accordo strategico entro il 23 ottobre, data della commemorazione del settantesimo anniversario della rivoluzione del 1956, alla quale ha invitato sia Macron sia Merz.

4.6. Il primo Consiglio europeo di Péter Magyar

Il **18 giugno**, alla vigilia del suo primo Consiglio europeo – il primo in sedici anni cui l'Ungheria non partecipi con Viktor Orbán –, il Primo Ministro ha [dichiarato](#) che il Paese sarà rappresentato “diversamente”: pur non essendo prevedibile un accordo su ogni questione, “non ci batteremo per il gusto di batterci; che si tratti di consentire o di porre un veto, non lo faremo per ragioni di politica interna o di partito, ma unicamente sulla base dell'interesse ungherese”. Nel corso della giornata, Magyar ha incontrato la Presidente del Parlamento europeo Roberta Metsola, che gli ha assicurato il sostegno necessario alla chiusura della procedura ex articolo 7 TUE, ha partecipato alla riunione dei capi di Stato e

di Governo del Partito popolare europeo e ha avuto consultazioni con i colleghi del Gruppo di Visegrád. Quanto all'allargamento, ha ribadito la posizione favorevole a un processo fondato sul merito e sui risultati e contrario a procedure accelerate che scavalchino i Paesi dei Balcani occidentali, precisando che l'accordo sui diritti della minoranza in Transcarpazia ha reso possibile aprire il primo *cluster* negoziale con l'Ucraina, ma non gli altri. Ha infine riferito dei lavori in corso per porre rimedio alla sanzione giornaliera di un milione di euro irrogata dalla Corte di giustizia in materia di asilo, osservando che la vicenda è costata al Paese circa un miliardo di euro.

5. CORTI

5.1. La riforma della Corte costituzionale

L'[adozione](#) il **13 luglio** del diciassettesimo emendamento della Legge fondamentale ha riformato la Corte costituzionale, in parte ripristinando l'assetto anteriore alle riforme del 2011-2013. In primo luogo, è stato reintrodotta il limite di settanta anni di età per i giudici costituzionali, soppresso da Fidesz nel 2013. La disposizione ha avuto effetto sul mandato di quattro giudici – il presidente Péter Polt, Mária Haszonicsné Ádám, Miklós Juhász e Zoltán Lomnici –, che viene a cessare dal primo settembre. In secondo luogo, la durata del mandato dei giudici è stata ridotta da dodici a nove anni. La Corte ha poi riacquisito la facoltà di eleggere il proprio presidente tra i componenti del collegio, per un triennio, in luogo dell'elezione parlamentare introdotta dalla Legge fondamentale del 2011. Infine, è stata ripristinata la pienezza della competenza *ratione materiae* della Corte, con la rimozione del divieto, introdotto nel 2011, del sindacato in materia di bilancio e di tributi. [È stato osservato](#) che se il ripristino della competenza in materia finanziaria e l'elezione interna del presidente rafforzano la funzione di garanzia dell'organo, permane il problema delle regole di elezione dei giudici, limitative del ruolo effettivo all'opposizione, auspicandosi pertanto l'adozione di una nuova disciplina elettiva che garantisca tale ruolo, corredata di meccanismi contro l'ostruzionismo. Peraltro, la riforma non ha ripristinato il controllo sui contenuti degli emendamenti costituzionali, abolito nel 2013.

5.2. La Corte costituzionale conferma la competenza del Consiglio giudiziario nazionale in materia deontologica

Con [decisione n. 4/2026](#) del **19 giugno**, la Corte costituzionale [ha definito](#) il ricorso con cui il presidente della *Kúria* aveva impugnato il Codice etico della magistratura adottato dal Consiglio giudiziario nazionale (*Országos Bírói Tanács*, OBT). La pronuncia riveste interesse sotto un duplice profilo: quanto alle fonti idonee a incidere sullo *status* del giudice, e per il contesto in cui essa è intervenuta. La controversia aveva avuto origine nel settembre 2021 allorché l'OBT aveva deliberato di non inserire nel preambolo del nuovo Codice

l'affermazione della sua conformità alla Legge fondamentale. Il presidente della *Kúria* András Varga, membro di diritto del Consiglio che si era astenuto dalla discussione e dall'approvazione del testo, aveva dichiarato che lo stesso non soddisfacesse il requisito della conformità alla Legge fondamentale, impugnandolo di fronte alla Corte costituzionale. Secondo Varga, l'OBT aveva esorbitato dalle proprie attribuzioni, giacché la legge sull'organizzazione e l'amministrazione dei tribunali lo aveva abilitato all'adozione *una tantum*, non anche alla sua modificazione o riscrittura. In secondo luogo, l'espunzione del richiamo alla Legge fondamentale avrebbe prodotto l'effetto di sganciare l'esercizio della funzione giurisdizionale dal testo costituzionale, con pregiudizio dello Stato di diritto e in particolare dell'indipendenza e dell'imparzialità dei giudici. In terzo luogo, la fissazione di regole di condotta idonee a fondare un procedimento disciplinare non rientrerebbe tra i compiti dell'organo di autogoverno, di modo che il Codice opererebbe in sostanza quale vera e propria norma giuridica. La Corte ha confermato la competenza dell'OBT, dichiarando inammissibile la richiesta di impugnare del Codice in quanto tale, non trattandosi di atto normativo, ma ha censurato la legge per omissione nella misura in cui le norme deontologiche, incidendo sulla posizione giuridica del giudice, debbono corredarsi di garanzie correlate da stabilire per via legislativa, senza le quali il Codice non può dispiegare i propri effetti sul rapporto di servizio. Nel confermare in capo all'organo di governo della magistratura la titolarità del potere di emanare regole deontologiche, la decisione ne circoscrive dunque gli effetti entro il perimetro della legalità, assegnando al Parlamento l'onere di definire le garanzie procedurali. La Corte ha dato tempo al legislatore fino al 31 marzo 2027 per intervenire.

5.3. La riforma della *Kúria*

Il diciassettesimo emendamento alla Legge fondamentale adottato il **13 luglio** ha ridisegnato lo statuto del Presidente della *Kúria*, il cui mandato è stato ridotto da nove a sei anni, con divieto di rielezione (quest'ultima norma, prima rimessa alla legge ordinaria, è stata dunque costituzionalizzata). Quanto alla procedura di nomina, la riforma attribuisce alla magistratura ruolo determinante: il Presidente della Repubblica, che in precedenza disponeva di un'ampia discrezionalità nella scelta, è tenuto a proporre al Parlamento uno tra non più di tre candidati indicati dalla stessa, mentre resta ferma l'elezione parlamentare a maggioranza dei due terzi.

Il profilo [più controverso](#) della riforma riguarda la revoca. L'emendamento consente che la cessazione anticipata del mandato sia promossa dalla magistratura, con deliberazione del Parlamento a maggioranza dei due terzi; qualora il Parlamento non provveda, l'iniziativa può essere assunta dalla magistratura stessa con una maggioranza dei due terzi. Data la generalità della disposizione, è stato suggerito che in sede di adozione della disciplina attuativa il meccanismo sia ripensato e discusso con attenzione. L'OBT, [pur ritenendo ammissibile](#) l'istituto della revoca, ha richiesto che sia circoscritto da regole attuative puntuali. L'associazione Res Iudicata [ha da parte sua rilevato](#) che il conflitto interno alla

magistratura rischia di compromettere la fiducia nella giustizia e si è anche rilevato che le campagne per l'elezione e per la revoca potrebbero essere qualificate come attività politica, vietata ai magistrati. Il Comitato di Helsinki ungherese [ha osservato](#) che molti giudici potrebbero astenersi dal partecipare in ragione di precedenti episodi di intimidazione e che il fallimento di un tentativo di revoca lascerebbe in carica un vertice privo del sostegno della maggioranza dei giudici, con il rischio di “gravi conflitti e fratture all'interno della magistratura”. Nella medesima direzione [si è espressa](#) la dottrina sopra richiamata, che definisce il congegno “altamente disfunzionale” anche per l'ipotesi, tutt'altro che teorica, di una maggioranza semplice favorevole alla revoca inidonea a raggiungere la soglia dei due terzi.

5.4. La tendenza verso il rafforzamento del governo autonomo della magistratura

Il **12 maggio**, la Ministra della Giustizia Márta Görög [ha indicato](#), tra le direttive programmatiche del dicastero, la ricostruzione dell'indipendenza e dell'autorevolezza della magistratura, precisando di voler procedere all'ampliamento delle competenze del Consiglio giudiziario nazionale e all'apertura di un confronto, esteso a tutte le associazioni della magistratura, suscettibile di investire il procedimento di nomina dei giudici. Il **1° luglio**, l'OBT ha poi approvato la relazione contenente proposte dirette ad accrescere i poteri dell'organo, attraverso l'estensione del potere di vigilanza all'attività amministrativa del presidente della *Kúria* e all'attività di preparazione e pubblicazione dei bandi di reclutamento da parte dei presidenti dell'OBH e della *Kúria*, con l'adozione di un sistema a punteggio tale da consentire un intervento co-decisionale da parte dell'OBT. La proposta prevede inoltre la riforma della rappresentanza dei giudici della *Kúria* e la possibilità di rielezione dei componenti del Consiglio. La proposta va nella direzione del rafforzamento delle forme di governo autonomo della magistratura, già delineata dalla pronuncia della Corte costituzionale del 19 giugno in materia di deontologia professionale (v. *supra*).

5.5. La Corte costituzionale rigetta quattro ricorsi contro il sedicesimo e il diciassettesimo emendamento alla Legge fondamentale

Tra il **17** e il **22 luglio**, i deputati del gruppo Fidesz-KDNP hanno depositato [quattro istanze](#) di controllo di costituzionalità, avverso la cessazione del mandato del Presidente della Repubblica, lo smantellamento delle fondazioni di interesse pubblico, il limite alla rieleggibilità dei deputati e il reintrodotta limite di età dei giudici costituzionali. I ricorrenti appoggiavano le loro richieste sul terreno procedurale degli articoli S) e 24 della Legge fondamentale. Secondo i ricorrenti, le disposizioni impugnate non sarebbero emendamenti autentici, difettando di contenuto normativo costituzionale e risolvendosi in provvedimenti *ad personam* o in regolamentazioni *una tantum*. Il **13 agosto** e il **17 agosto**, la Corte ha rigettato i ricorsi (ordinanze [1384](#), [1385](#), [1386](#) e [1387](#)), per difetto di competenza, affermando che il proprio potere si esaurisce nel controllo dei requisiti procedurali di

adozione e di promulgazione, e che l'accertamento preliminare della natura giuridica della disposizione – normatività, generalità, scopo, efficacia temporale – comporterebbe un sindacato di contenuto che le è precluso.